

RIFLESSIONI

Le prime
due celle
della mia
esistenza

Ho avuto la fortuna, sin dall'età di 7 anni, di essere ospite di un luogo che trasuda spiritualità e pace da ognuna delle sue pietre: il Monastero di Camaldoli, ubicato sull'appennino tosco-emiliano nel parco delle foreste Casentinesi, dove vive la comunità di monaci benedettini camaldolesi. Dal 1977, con cadenza annuale, ci sono sempre andato, prima con la mia famiglia e poi da solo, per far esperienza di vita spirituale o solo per un breve ritiro di puro relax. Da adolescente andavo lì d'estate da solo per due settimane, lavorando come volontario in monastero: ho fatto l'aiuto tipografo, il magazziniere, il sacrestano..., ma soprattutto ho passato tanto tempo a parlare con i monaci, seguendo la loro regola di vita ora et labora. Col passare degli anni, gli impegni di studio e lavoro non mi hanno impedito di trovare sempre, seppur per un periodo più breve, il tempo per trascorrere qualche giorno ospite dei monaci. Sono passati gli anni, sono cresciuto, ma non è cambiato il fatto che alla fine della giornata mi ritiravo nella mia cella, dove senza televisione, computer o altro ero solo con me stesso ed i miei libri: quella di Camaldoli è stata la prima "cella" della mia vita. La solitudine di quel luogo tante volte mi ha aiutato a riflettere sul mio percorso nel buio sentiero della vita e se la strada imboccata fosse quella giusta?

Nell'ultimo periodo della mia vita tra quelle mura tante volte ho trovato giustificazioni al mio modo di essere, alla mia fallibilità di uomo, ai miei vizi, nonostante fossi consapevole di ciò che stavo facendo. Quella cella mi aiutava a trovare delle giustificazioni, a mettere delle toppe, nonostante avessi chiaro che la strada intrapresa non fosse quella giusta. Probabilmente la sacralità di quel luogo mi ha fornito l'alibi per "sciacquare" periodicamente la mia coscienza e per andare avanti. Adesso sono circa sette mesi che sono ospite di quello che nella sua vita precedente è stato un monastero, quello della Cagnola, ed anche qui sono ospite di una cella. Una cella diversa, con la televisione sì, ma dove nonostante io abbia un compagno per dividerla, sono solo a riflettere sul mio percorso di vita. Una cella dove gli alibi cadono, e la mia fallibilità di uomo non trova alcun giustificazione. E in cui i demoni del mio buio percorso di vita non possono essere evitati o giustificati, ma devono essere affrontati e sconfitti. Sto lasciando decantare la mia coscienza, come il mosto nei tini per divenire vino, trovando grande conforto nella fede, pensando come poter cambiare e svoltare nella mia vita. Ma poi mi ricordo di una bellissima immagine di Dio presente nelle Sacre Scritture. Viene descritto come un vasaio che lavora l'argilla e che quando realizza un vaso con delle imperfezioni, non prova a mettergli una toppa, come potrebbe fare una persona qualsiasi, lo appallottola e lo butta via, facendolo nuovo. Questo perché Dio fa nuove tutte le cose e la fede in Dio ci aiuta a divenire "nuovi" a prescindere da come sia stato il "vaso della nostra vita". Ed allora capisco che in questa cella il Vasaio sta lavorando in me. Non devo mettere più toppe, non lo devo più aggiustare, il vecchio vaso è stato già appallottolato ed il nuovo vaso prende forma piano, plasmato senza i vecchi difetti. Le celle della mia vita hanno lavorato sulla mia anima, l'ultima l'ha fatta nuova.

Marco



UOMINI LIBERI

MENSILE DI ATTUALITÀ
INFORMAZIONE E CULTURA
DELLA CASA
CIRCONDARIALE DI LODI

SOLIDARIETÀ ■ ANCHE GLI OSPITI DELLA CAGNOLA SI SONO MOBILITATI

Il cuore dei detenuti
batte per i terremotati

Le famiglie colpite dal sisma non devono essere abbandonate dalla Stato, nè dalla società civile: anche noi abbiamo raccolto dei fondi per aiutarle

La scossa era lontana, ma è arrivata anche qua. E come un'eco, fortissima, l'abbiamo sentita scuotere anche noi stessi, dentro queste mura, anche se solo metaforicamente. Sì, perché anche all'interno del carcere della Cagnola, come tutti, abbiamo sentito e visto in televisione ciò che ha sconvolto l'Italia, soprattutto la zona del centro, per il terremoto avvenuto nella notte del 24 agosto scorso. Una calamità che si è abbattuta soprattutto sul Reatino, radendo al suolo interi paesi, e distruggendo la vita di centinaia di famiglie. Da Amatrice ad Accumoli, passando per Arquata del Tronto, la zona di Norcia e non da ultimo nella serata del 26 ottobre nelle zone del maceratese si sono verificate due scosse di terremoto. Insomma la terra inizia di nuovo a tremare per questa volta senza vittime dovute ai crolli di palazzi o case, ma ci sono stati molti feriti lievi: un solo ragazzo di 15 anni che ancora in un ospedale della zona in condizioni gravi, ma non in pericolo di vita, mentre un signore è morto ma solo perché avuto un infarto per lo spavento. Luoghi diventati prima nomi, poi numeri e infine simbolo di una tragedia che sembra non volersi fermare mai. Una nuova tragedia, visto che cataclismi del genere, purtroppo, ne abbiamo vissuti altri. E la cosa che fa specie, metabolizzato



AVVISO AI LETTORI
Sul numero di gennaio di *Uomini Liberi* la cronaca di tutte le iniziative del Natale in carcere

il dolore per le vite spezzate, è che in questi anni, in questo Paese che con i terremoti deve suo malgrado convivere per posizione e conformazione, non si è fatto ancora nulla di fronte a queste case che crollano, sciogliendosi come burro; mentre bisognerebbe costruire abitazioni nelle modalità più sicure, anche perché la cosa più brutta è che ad oggi ci sono più di 300 famiglie costrette a vivere nelle tendopoli, bambini che studiano nei container, persone che non vedono un futuro. E sono le stesse famiglie che piangono i loro morti, parenti o amici, tra cui bambini anche piccolissimi o appena nati... Queste famiglie non dovranno essere abbandonate dallo Stato, e da tutti gli italiani. Ora tocca al Paese rispondere alla loro richiesta di aiuto. E il Paese siamo noi tutti, perciò, noi detenuti dell'Istituto di Lodi "Cagnola", nei giorni seguenti al sisma, abbiamo subito attivato una raccolta fondi per donare qualcosa a chi è stato colpito da questa catastrofe. Anche chi sta nella parte "fuorilegge" della società ha un cuore e vuole aiutare, anche se con poco, queste famiglie che ora non hanno più nulla. Per fare sentire che siamo loro vicini, abbiamo raccolto una cifra intorno ai 270 euro, sicuramente una piccola goccia, ma che insieme a quelle che piovono dalle altre parti d'Italia e del mondo possono fare sì che queste famiglie abbiano il giusto sostegno. Con grande rispetto e affetto, auguriamo a tutte le famiglie di non mollare mai!

Daniele